VALERIO NERI

IL MILIARIO DI S. MARIA IN ACQUEDOTTO ALLA LUCE DEI PIÚ RECENTI STUDI MAGNENZIANI

L'iscrizione in questione compare su una colonna di marmo bianco ben conservata, reperita a S. Maria in Acquedotto presso Forlí, che costituiva un miliario disposto probabilmente lungo la via Emilia (1):

> *Liberatori / orbis Romani, / restitutori libertatis / et rei publicae, / conservatori militum / et provincialium / [d(omino) n(ostro) Magnentio / invicto principi] / victori et triumphatori / semper Augusto.*

Bibl.: *CIL,* XI, 6640*a.*

Occorre dire subito che il miliario considerato è sostanzialmente identico agli altri miliari magnenziani reperiti in Italia (*CIL,* V, 8061, 8066; IX, 5940, 5937, 5951; XI, 6640*a*, 6643, 6647; *Suppl. It.,* I, 1063; « Année Ép. », 1904, 52; 1951, 17; HERSIG, op. cit., n. 36), e quindi le considerazioni che faremo atterranno a tutto il problema dei miliari magnenziani in Italia ed al loro significato storico-politico; la scelta del miliario di S. Maria in Acquedotto ha dunque solo valore paradigmatico e si giustifica perché esso costituisce l'unica testimonianza magnenziana in Romagna.

---

(1) L'attribuzione del miliario alla via Emilia è ammessa non senza perplessità, piú consistenti nel Mansuelli (*Caesena - Forum Popili - Forum Livi,* Roma 1948, p. 39 e in « Atti e Mem. Dep. Storia Patria Prov. Romagna », n.s., VII, 1942, pp. 56-57, n. 25) mentre H. Herzig (*Le Reseau routier des regions VI et VIII d'Italie,* Bologna 1970, pp. 93-94) sostiene l'ipotesi con maggior decisione.

Occupiamoci subito di una considerazione da cui si ha la tentazione di trarre conseguenze allettanti per una attendibile ricostruzione dell'atteggiamento nei confronti di Magnenzio delle provincie italiane, ed in particolare di quelle dell'Italia annonaria poiché qui è maggiore la concentrazione di miliari magnenziani. La fa H. Herzig (2) quando afferma che, con tutta probabilità, la collocazione dei miliari magnenziani non avvenne in corrispondenza di lavori viari promossi dall'usurpatore, ma che, se mai, l'iniziativa venne dalle curie cittadine e costituí una dimostrazione di lealismo nei confronti di Magnenzio.

Sono chiare le implicazioni di una considerazione di questo tenore, non solo e non tanto per chiarire l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'usurpatore, quanto per fare dell'episodio la cartina al tornasole dei fermenti politici e sociali che animavano la penisola nel periodo post-costantiniano e per collegarlo alla piú generale condizione di ambiguità che caratterizzò in quel periodo tutto l'Impero, particolarmente l'Occidente, per l'affiorare contrastato di velleità di reazione nei piú disparati ceti sociali, il cui occasionale incontro diede origine alla usurpazione di Magnenzio (3).

Ma esiste una obiezione fondamentale da fare immediatamente: la sostanziale identità dei testi in questione, che è manifestazione di un modello imposto autoritariamente nell'ambito di un piano propagandistico di vaste proporzioni.

I miliari italiani sono infatti sostanzialmente dissimili dai miliari magnenziani reperiti nel resto dell'Impero (*CIL*, II, 4765, 4791, 4840, 6225; VIII, 22284, 22558, 22193, 22552, 22197; XIII, 9135), che portano in genere solo la consueta titolatura imperiale; inoltre due miliari africani (*CIL*, VIII, 22197 e 22193)

(2) HERZIG, op. cit., p. 46. Sul carattere propagandistico dei miliari magnenziani, cfr. anche B. BORGHESI, *Oeuvres completes*, III, p. 464 ss., che prende in particolare considerazione *CIL*, VI, 1166, dedicata a Magnenzio dal prefetto urbano Fabio Tiziano.

(3) Per una interpretazione in senso anticostantiniano della usurpazione di Magnenzio, interessanti spunti offre S. Mazzarino (*Aspetti sociali del IV secolo*, Roma 1951, p. 72 ss.), sulla base della attribuzione al regno di Costanzo del *De rebus bellicis*, che io ritengo la piú accettabile fra le datazioni proposte per questa operetta; a mio avviso però, il M. accentua forse troppo la partecipazione delle classi piú umili al tentativo magnenziano, mentre il ruolo di grande rilievo esercitato dal senato romano, soprattutto attraverso la figura di Fabio Tiziano (cfr. *CIL*, VI, 1166, 1167; ZOS., II, 49, 1), e dalla burocrazia imperiale attraverso la figura del *comes sacrarum largitionum* di Costante, Marcellino (ZOS., II, 42, 2; II, 43, 4; *Epit. de Caes.*, 41, 22; IUL., *Or.*, II, 58c; II, 57d), testimonia del carattere composito ed eterogeneo della coalizione che fece capo a Magnenzio.

portano l'indicazione della città dedicante e presentano qualche differenza sia pure non di grande rilievo (4).

Il problema che ora si pone è perché mai l'Italia dovesse essere la destinataria di una propaganda cosí massiccia e cosí nettamente caratterizzata.

Si potrebbe rispondere genericamente che i motivi sociali che sottesero l'usurpazione di Magnenzio ebbero una presa molto piú immediata in Britannia, in Gallia o in Africa, come dimostra la repressione attuata con determinazione da Costanzo in queste regioni dopo la eliminazione di Magnenzio, mentre in Italia le resistenze dovevano essere maggiori, come dimostra soprattutto il travagliato rapporto tra Magnenzio ed il senato romano (5), per cui l'Italia meritava uno sforzo propagandistico maggiore.

A mio avviso è possibile tuttavia proporre un'altra ipotesi che, se non altro, ha il merito di collocarsi in un contesto storico e politico meglio precisato. Ritengo cioè probabile che i miliari magnenziani in Italia risalgano al periodo in cui Magnenzio, chiuso in Aquileia, godette della tregua dell'inverno e della primavera del 351-352, e tentò di giocare le sue ultime carte per risollevare una situazione che andava facendosi sempre piú difficile (6); soprattutto da quando gli Alemanni, sobillati probabilmente da agenti di Costanzo, avevano attaccato la Gallia (7).

In quel periodo, effettivamente, Magnenzio era tagliato fuori dalla possibilità di contatti con il fratello Decenzio — del resto già severamente impegnato per suo conto — per l'impraticabilità dei passi alpini; i contatti con l'Africa erano impossibili per la superiorità della flotta di Costanzo (8); l'Italia dovette assumere per lui un'importanza determinante per la sopravvivenza stessa sua e del suo esercito. La scelta di ritirarsi in Italia fu

---

(4) *CIL*, VIII, 22197: *principi d. n. Magnentio semper Aug. c. Iul. Simitthus devot.; CIL*, VIII, 22193: *d.n. Magno Magn. p. f. semper Aug. col. Thunusde maiestati eius devota.*

(5) Amm., XIV, 5, da cui emerge soprattutto la cupa figura del *notarius Paulus*, le cui persecuzioni costrinsero al suicidio il vicario della Britannia, Martino. Per quanto riguarda la repressione attuata in Africa è significativa la legge datata 9 giugno 346, ma probabilmente da spostare al 353, secondo l'ipotesi del Seeck (*Regesten der Kaiser und Päpste für die Jahre 311 bis 476 n. Ch.*, Frankfurt M. 1964) che commina la confisca a coloro che *sub hoste publico egerunt atque in proelio poenas debitas pependerunt* (*Cod. Theod.*, X, 8, 4).

(6) Iul., *Or.*, I, 38d; II, 71d.

(7) Amm., XVI, 12, 5; Liban., *Or.*, I, 533, 540; Zos., II, 53, 3; Zon., XIII, 8; Aur. Vitt., *Caes.*, 42, 8; *Epit. de Caes.*, 42, 2; Eutrop., X, 12, 2; Iul., *Or. ad Athen.*, 278d.

(8) Iul., *Or.*, I, 42d.

determinata soprattutto da motivi strategici (9), ma evidentemente Magnenzio aveva speranza di trovarvi solidi sostegni, particolarmente di fare nuove leve per rafforzare il suo esercito indebolito dopo la sconfitta di Mursa (Zosimo, II, 53, 1: « διανοεῖτο τοὺς περὶ Παιονίαν τόπους καταλιπών, ἐκδραμεῖν ἐπὶ τὴν Ἰταλίαν κακεῖθεν συναγαγών δύναμιν ἑτέραν ἀναμάχεσθαι »). L'imposizione di un sacrificio del genere, a cui certamente l'Italia non era piú avvezza, poteva ben giustificare l'esigenza di una adeguata campagna propagandistica, dal momento che l'usurpatore non aveva né le forze, né la convenienza di adottare la politica del pugno di ferro.

In Zosimo, veramente, il periodo della residenza di Magnenzio ad Aquileia, che si concluse solo per un aggiramento del fronte operato dalle truppe di Costanzo, secondo il racconto di Giuliano, non viene menzionato, e, secondo questo autore, Magnenzio abbandona l'Italia di sua volontà, dopo averne constatato l'ostilità (10). Personalmente ritengo che resistenze a Magnenzio dovettero manifestarsi soprattutto a Roma, e che l'espressione di Zosimo sia da interpretare in senso restrittivo (II, 53, 2: «επεὶ δὲ τοὺς κατὰ τὴν Ρωμὴν ἔγνω τὰ Κωνσταντίου φρονοῦντας»), significasse cioè una momentanea perdita della città per l'usurpatore; Magnenzio dovette rioccuparla subito dopo, come testimonia la destituzione di Clodio Celsino Adelfio, prefetto della città, il 18 dicembre 351, probabilmente in seguito alle accuse di lesa maestà mossegli da un certo *Dorus, centurio rerum nitentium* a Roma (11).

Una singolare testimonianza, infatti, della popolarità che Magnenzio dovette godere in Italia è data da un miliario di Giuliano, reperito a Lucca (*CIL,* XI, 6669), che riprende integralmente le formule magnenziane: *Liberatori orbis Romani, restitutori libertatis ac rei publicae, conservatori militum et provincialium d. n. Fl. Claudio Iuliano invicto principi semper Augusto.* È chiaro che Giuliano, utilizzando queste formule in chiara polemica anticostanziana, sapeva di far leva su nostalgie estese e mal sopite (12).

---

(9) *Ibid.*, I, 38d; 39c; II, 71d.
(10) Zos., II, 53, 2.
(11) Amm., XVI, 6, 2.
(12) L'atteggiamento di Giuliano nei confronti di Magnenzio è piuttosto ambiguo (cfr. Iul., *Caes.*, 316): la politica di Magnenzio poté sembrare giusta ma in realtà l'usurpatore non fece nulla ἐξ αγαθῆς προαιρέσεως, il che equivaleva a dire

Potrebbe essere interessante inoltre la comparazione di questo gruppo di miliari con l'epigrafe a lui dedicata a Roma dal prefetto della città dal 27 febbraio al 1° marzo 351, Fabio Tiziano (*CIL,* VI, 1166), in cui Magnenzio anziché di *liberator orbis* porta il titolo di *propagator orbis ac Romanae rei publicae.*

È chiaro che, poiché Magnenzio non ebbe a svolgere campagne di rilievo contro i barbari, anche se non manca chi pensa diversamente (13), il titolo ha significato augurale, ma rivelatore comunque di velleità espansionistiche che sembrano mancare all'appellativo *liberator,* quasi a testimoniare di due diverse fasi del programma politico-militare di Magnenzio.

Si può pensare che con *liberator orbis Romani,* Magnenzio intendesse riferirsi alla campagna che stava conducendo il fratello Decenzio contro gli Alemanni, ed intendesse quindi rivolgere un indiretto ammonimento alla popolazione italiana: quella lotta riguardava la libertà e la sicurezza di tutto l'Impero.

Estendendo la comparazione a tutti gli altri documenti epigrafici magnenziani di cui siamo in possesso, ci si accorge che la ricerca della solidarietà dei provinciali e dell'esercito, appare solo nel gruppo dei miliari italiani. Con ciò non intendo negare che l'insoddisfazione ed il disagio di queste classi non abbiano avuto un ruolo determinante nel successo del tentativo magnenziano, ma solo sottolineare che il riferimento aperto a queste due classi e la stretta unione in cui esse vi compaiono, testimoniano di una decisa volontà di ricercare l'appoggio dei ceti medi ed inferiori, probabilmente in rapporto ad un mutato clima politico, mentre precedentemente l'insistenza sul tema della *restitutio libertatis* (14) aveva inteso porre l'accento sulla convergenza di tutte le classi nel motivo dell'abbattimento della tirannide.

Effettivamente i rapporti di Magnenzio con il senato, durante il periodo in cui l'usurpatore soggiornò in Italia dopo la

---

che il programma politico magnenziano era valido ma che Magnenzio non era l'uomo giusto per realizzarlo. Questa posizione di Giuliano è confluita in Zosimo, in cui si estremizza mettendosi al servizio di un aprioristico atteggiamento di condanna nei confronti di Magnenzio (Zos., II, 54, 1).

(13) Il Laffranchi (*Commento numismatico alla storia dell'imperatore Magnenzio e del suo tempo,* in « Atti e Mem. Ist. Ital. Numism. », 1930, p. 170) ritiene che Magnenzio sia stato proclamato imperatore dopo una grande vittoria sui barbari, come testimonierebbe il fatto che le monete magnenziane di questo periodo portano il titolo *imp.* in luogo di *d. n.*

(14) Sull'argomento vedi il recente saggio del KELLNER, *Libertas und Christogramm. Motivgeschichtliche Untersuchungen zur Münzprägung des Kaisers Magnentius,* Kalsruhe 1968.

sconfitta di Mursa, dovettero essere piuttosto burrascosi; anzi è probabile che alla fine dell'anno, come abbiamo già avuto modo di ricordare, ci sia stato un tentativo di complotto senatoriale alla cui testa dovette essere Clodio Celsino; Giuliano ci informa (15) di una fuga di senatori dall'Italia sulla flotta di Costanzo, che probabilmente è da mettere in relazione con questo tentativo.

(15) IUL., *Or.*, I, 42c.